

# Belvedere 67

[a.genovese@wanadoo.fr](mailto:a.genovese@wanadoo.fr)

Messina – Santa Croce sull'Arno – Milano – Lyon – Sète – Toulouse – Saint-Didier de Formans

N.67 (13<sup>ème</sup> année mail) – 2500 envois en Europe – Octobre-Décembre 2022

---

*Journal poétique et humoral en langue française italienne et sicilienne  
(envoyé par l'intermédiaire de La Déesse Astarté, Association Loi 1901 av. J.C.)  
de l'écrivain Andrea Genovese. **Belvédère est un objet littéraire.***

Diario poetico e umorale in lingua francese italiana e siciliana  
(inviato a cura di La Dea Astarte, Associazione Legge OttoPerMille av.J.C.)  
dello scrittore Andrea Genovese. **Belvedere è un oggetto letterario.**

---

Tous les textes italiens et français sont d'Andrea Genovese, écrits entre septembre et octobre 2022 à  
*Tutti i testi italiani e francesi sono d'Andrea Genovese, scritti tra settembre e ottobre 2022 a*  
**Saint Didier de Formans**

## SOMMAIRE

*Prossimi incontri a Messina (30 novembre) e Palermo (7 dicembre) con Andrea Genovese*

*Idylles de Toulouse – Idylles de Sète*

*Andrea Genovese al Centro Culturale Italiano di Parigi*

*Andrea Genovese au Salon du Livre de Toulouse*

**Le elezioni in Italia : Riconfermato lo Stato Pontificio**

**Un pays sans boussole : La douce France à la dérive**

**José Saramago e il grande teatro della storia**

*LIVRES : Anne Slacik et Christian Viguié – Bluma Finkelstein – Serge Pey*

*LIBRI : Peter Ciaccio*

**Cento anni fa nasceva Bartolo Cattafi**

**Lettera da Messina : Il principio era la fine**

**Da Fucecchio con dolore : La guerra lontana**

---

*On peut consulter tous les numéros de Belvedere sur*

[https://fr.wikipedia.org/wiki/Andrea\\_Genovese](https://fr.wikipedia.org/wiki/Andrea_Genovese)

[www.atelier-buissonnier.com/fichiers/belvedere/andrea.html](http://www.atelier-buissonnier.com/fichiers/belvedere/andrea.html)

*Pour ne plus le recevoir il suffit d'envoyer un mail*

**Per non riceverlo più basta mandare una mail**

*Nous demander l'adresse postale pour le service presse. Les livres en numérique et en PDF ne sont pas lus.*

**Richiedere l'indirizzo postale per gli invii in servizio stampa. I libri digitale e pdf non vengono letti.**

## *Invito per gli amici siciliani*

### *Incontri con Andrea Genovese*

#### **MESSINA**

*Mercoledì 30 novembre alle ore 17,30  
presso la Libreria Mondadori (ex Ciofalo)  
piazza del Municipio  
la professoressa Novella Primo  
e i prof. Vincenzo Fera e Giorgio Forni  
dell'Università di Messina  
presenteranno le antologie poetiche  
**Idilli di Messina e Idilli di Milano***

#### **PALERMO**

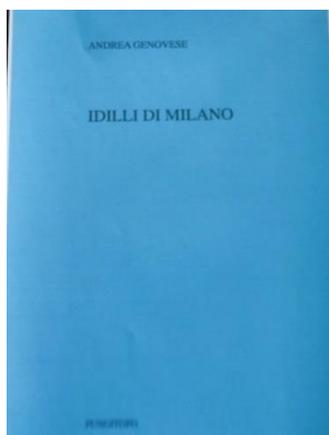
*Mercoledì 7 dicembre alle ore 18,  
presso la Libreria del Mare, via Cala 50,  
la prof.ssa Domenica Perrone e il prof. Antonino Velez  
dell'Università di Palermo  
presenteranno le antologie poetiche  
**Idilli di Messina e Idilli di Milano***

# Idilli

## d'Andrea Genovese

### Pungitopo Editore

**Idilli di Milano**  
**p.128, 2022, 13 euro**



*Feltrinelleide*

Quel traliccio mi fece un grave torto

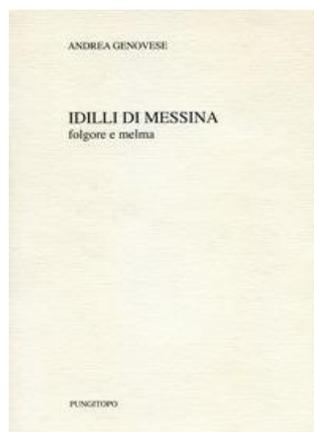
La notizia arrivò mentre parlavo  
al congresso federale  
onore concessomi nonostante i molti dubbi  
della gerarchia centrale  
Il mio intervento eccitava i compagni  
nella sala ma irritava i dirigenti del partito  
che trovarono quella scusa buona  
per troncarci di netto la parola

Il tragico evento in effetti dimostrava  
quanto fosse pericoloso  
un segretariucolo di sezione cavilloso  
proclamante che di riforme di struttura  
e temi al lotto  
già parlava un certo onufri  
nel milleottocentosettantotto

Insomma quel simpatico editore  
saltando in aria rovinò la mia carriera di politico  
e anche quella di scrittore  
Nella sua casa di proletario riccone  
non trovai mai ospitalità  
figurarsi in quella del bullone  
che più tardi s'è pappato i tralicci di segrate

Basta con i piagnistei  
*sun cuntent de vess al mund*  
il paese in fondo ha progredito  
alle brigate rosse ha dato il benservito  
la strategia della tensione  
è archiviata come una partita di pallone  
la corruzione abbiamo debellato  
i cardinali i mafiosi e gli agenti della cia  
come sempre dirigono lo stato

**Idilli di Messina**  
**p.200, 2021, 16 euro**



Lascia più traccia il dato  
della storia o la faglia  
che glissa sotto instabili  
masse e le solleva  
all'impatto fecondo di isole  
alla deriva nell'altro specchio  
il Mediterraneo di tenebre infocate ?  
Nel viluppo dei sotterranei  
invasi e dei gassosi camminamenti  
strisciano armate potenti  
che decidono le sorti del cuore  
e quelle dei popoli nel lampo  
di frontiere semoventi.  
L'astratto ulivo che riassume  
nella piana folta di limoni  
un'idea carezzata nell'infanzia  
il finocchio selvatico  
battezzato dalla pioggia  
sono incognite nell'ambiguità  
del cataclisma scintille esplose  
in superficie d'un arcaico patto.  
Non si possono rinnegare  
le essenze che viaggiano  
nei colori precipitando  
da secoli di dirupi gessosi.  
Nulla resiste del monologo nebbioso  
svapora persino la bronchite.  
La biblioteca di babele eccola  
in fumo scialba proserpina  
confusa da un sole che aggredisce  
i giocatori di carte nel vagone.  
In viscere profonde è l'ombelico  
del mondo.

La storia dell'infamia  
non la scrive il mare.

Non mi sono per niente *imborgesito*.

# Idylles

d'Andrea Genovese

Cap de l'Étang Editions

**Idylles de Toulouse**  
p. 160, 2022, 21 euros



*Un jour que le silence agressait  
mes pensées revenant sur le temps  
qui se disperse au vent  
de l'histoire et des souffrances  
quelque part sur les berges  
dans une petite clairière qui s'ouvrait  
parmi les ruines d'un temple immémorial  
je le vis qu'il parlait doucement  
à une nymphe assise à ses côtés*

*La caresse du printemps berçait  
l'exilé qui fuyait le malheur  
l'inquisition et le bûcher  
l'air sentait le jus des pommes d'or  
et le gai savoir à son désir nié  
le carrousel des oiseaux distillait  
l'arôme des harmonies outrées  
et l'effroi de la quête sans issue  
enfantait la licorne ensorceleuse  
d'une évanescence éternité*

*Dans son labyrinthe végétal  
asile à la douleur des sans patrie  
pris au piège de sa destinée  
marbre incorruptible de sa modernité  
il se cherchait dans les yeux de l'aimée  
Volée des mots de l'âme  
la nymphe souriait de ses larmes  
en lui souhaitant un retour heureux*

*Il y a plus de sept cents ans  
que Guido Cavalcanti m'a passé  
ses colères et son désespoir  
la clairière n'est plus là*

*la vieille Daurade est poussière  
il n'y a autour de moi  
que le désert du temps*

*et mon temps sera long encore sept cents ans*

**Idylles de Sète**  
p.96, 2022, 19 euros



*Mon voyage immobile n'a plus d'importance  
que celle du frelon qui m'accompagne de marche  
en marche comme si j'étais le miroir  
de sa quête du saint graal. Je me fais de la peine  
pour ce frelon qui tombera bientôt au champ  
d'honneur victime d'un oiseau ou d'un lézard  
on est bien ensemble on frélonise aimablement  
en zigzaguant par l'escalier ici et là fleuri  
comme un jardin de Babylone suspendu  
à ce panorama elliptique encastré dans un ciel  
peint en touches légères par le Maître  
des Rochers. J'entends la sirène d'un voilier  
qui s'envole pour escalader la falaise  
peut-être paniqué par le recul de la marée.  
Maintenant la mer a mis à nu une immense  
plage boueuse où crustacés et coquillages déjà  
s'affairent pour élire un crabe beau marcheur  
et bien portant ses mensonges  
président de la république des crevettes.  
Ici l'escalier est solide ne cédera pas au chantage  
mon ami frelon et moi entêtés dans l'escalade  
nous approchons de la solution finale  
la dernière marche où une caméra tourne la scène  
et témoigne de notre absence du cadrage.*

**s'adresser à l'éditeur  
pour le service presse  
des deux recueils**

## Andrea Genovese

# al Centro Culturale Italiano di Parigi

Io stesso non saprei come definire il personaggio qui sotto immortalato dall'amico Antonio Francica, fondatore direttore del *Centro Culturale Italiano* (che nulla deve, come tutta la vera cultura italiana, ai dispendiosi organismi italiani presenti-assenti, ma ben finanziati, nella capitale gallica), in occasione dell'incontro organizzato per me il 24 ottobre. Ho sotto gli occhi le mie recenti raccolte poetiche (le due in italiano e le due in francese), e le guardo con un'aria piuttosto scettica, forse sto meditando se mi conviene, per cominciare, leggere prima dei testi in francese o dei testi in italiano.



Comunque sia, è un'istantanea che mi dà da pensare. Sembro un cattedratico che si accinge a dare una lezione di “filologia romanizzata sul tira a campà” dei poeti invecchiati senza essersene accorti. Certo, ho ottantacinque anni, ma dicono che li porto bene e in effetti ho sgambettato a piedi, dalla Gare de Lyon al Quartiere Latino, sino alla rue des Prêtres Saint-Séverin, dove il *Centro* fa la concorrenza, *vis-à-vis*, a una delle più antiche e belle chiese parigine.

In fede, non posso dire che non sono io, ma francamente, a guardarmi, non ne sono del tutto convinto. In ogni caso, una cosa è certa, non mostro nulla che possa dare di me l'immagine di un intellettuale parigino né di uno scrittore di quelli che da decenni vivono a spese dei Ministeri

della Cultura dell'uno o dell'altro paese. Senza dire che “la più bella città del mondo” (ipsi dixerunt) è per me di una noia infinita e ho sempre meno voglia di metterci piede, forse anche perché, sin dall'adolescenza, più che l'aria di Joséphine Baker mi porto appresso quella d'Alfredo nella Traviata: “Parigi, o cara, noi lasceremo”...

Così, per l'occasione, ho preferito improvvisarmi un breve soggiorno a Sens, più o meno un'ora di treno dalla Eiffel, dove ho approfittato del bel tempo per visitare la celebre cattedrale, una delle più antiche costruzioni gotiche di Francia. Non solo, ma vi ho scoperto che questa cittadina graziosetta è stata la capitale dei Galli Senoni, quella tribù barbara che devastò Roma nel 390 circa a.C. Qui il loro non meno celebre capopopolo Brenno (ricordate il suo *Vae victis!* al Senato Romano?) ha conservato il nome latinizzato, Brennus, che si incontra in placche metalliche triangolari fissate a decine sui marciapiedi delle strade principali. Bell'omaggio dei Senoni al loro eroe, vincitore dei barbari Romani. Certo, i Senoni di oggi, a parte qualche raro esemplare sopravvissuto di elevata e robusta statura, non sembrano molto dissimili dai nuovi barbari (maggioritari già?) di provenienza lampedusana.

Fenomeno ancora più appariscente a Parigi, questo del ricambio lampedusano: dove basta prendere il metro o il RER periferico per constatare che il colore dominante dei passeggeri è il nerofumo, come nella nazionale di calcio di questa *enclave* africana che si chiama Francia.

Quanto all'incontro, i presenti mi hanno ascoltato con molta pazienza dissertare sul mio *francophobiphonismo*, cercando di capire la mia non facile poesia nell'intento di trarne un qualche beneficio linguistico (in fondo il *Centro* è anche e soprattutto una scuola di lingua). Affettuosa come sempre e a me particolarmente cara la presenza dell'amico Fulvio Caccia, scrittore e animatore culturale italo-canadese, lui pure bilingue, anzi è meglio dire trilingue.

# Andrea Genovese

## au Salon du Livre de Toulouse

Organisé par l'Association Littéraire *Les Gourmets des Lettres*  
sous l'égide de l'Académie des Jeux Floraux



Photo Svante Svahnström

L'Hôtel d'Assézat est l'un des lieux touristiques les plus visités de Toulouse. Fait construire au XVI siècle par Pierre d'Assézat, un riche marchand de pastel très influent jusqu'à devenir capitoul, il est célèbre, outre que par sa beauté architecturale, parce qu'il héberge la Fondation Bemberg, une très riche et variée collection d'art de la ville rose, et surtout l'Académie des Jeux floraux, peut-être la plus ancienne société savante

d'Europe, héritière du *Consistori del Gay Saber*, qu'on fait remonter au 1324 par la mythique Clémence Isaure. Et c'est justement sous l'égide de cette Académie qu'une des plus vivaces et vivantes associations littéraires toulousaines, *Les Gourmets des Lettres*, organise tous les ans un Salon du Livre qui a désormais un certain relief dans le paysage culturel de la ville. Sous l'impulsion donnée par Philippe Berrou, le nouveau président, et l'équipe volontariste et engagée des Gourmets, cette XVI édition, qui s'est tenue du 30 septembre au 2 octobre, a sûrement écrit une nouvelle page en croissant soit pour ce qui concerne les auteurs et éditeurs présents que par le public toujours plus nombreux, curieux et intéressé. Malgré les moyens et les quelques subventions soient encore modestes, si les institutions publiques devaient suivre, comme on l'espère, le Salon pourrait élargir dans le futur son champ d'action, pour l'instant encore un peu régionaliste.



Photo Svante Svanshtrom

Pour cette édition, le Salon avait comme invité d'honneur Magyd Cherfi, un chanteur et écrivain toulousain, auteur entre autres d'un livre, *Ma part de Gaulois*, édité chez Actes Sud et signalé à un Prix Goncourt. Le premier jour était dédié à un colloque sur le thème *Littérature et pouvoir*, animé par l'Académie des Jeux Floraux dans la grande Salle Clémence Isaure, avec les savantes communications d'Henri Barthès,

André Cabanis, Guillaume Delvolvé et Philippe Dazet-Brun, actuel président de l'Académie, qui décerne à cette occasion de nombreux Prix (poésie, roman, jeunesse, etc.), dont la lecture des textes primés a été assurée par l'association *Vent des mots*. De nombreuses conférences se sont déroulées le samedi et le dimanche dans le Salon Rouge sur des sujets littéraires, historiques, artistiques ou scientifiques.



## Riconfermato lo Stato Pontificio

Come giustizia popolare ha voluto, la coalizione di sinistra di Giorgia Meloni è uscita vincitrice delle elezioni italiane a scapito della destra dei vari partitini che dalla fine dell'ormai lontano ingenuo berlinguerismo, di compromesso metastorico in compromesso patastorico, di trasformismo mitologico in trasformismo morfologico, hanno continuato a definirsi di sinistra, ma in realtà sempre più rappresentativi di sinistrosi sanitarie, d'intellettualismi beceri e di politiche classiste, condotte in nome della ricca borghesia finanziaria, artisticola, giornalisticola e mediaticola contro un ceto popolare indigeno in deliquescenza spermatozoica e in buona parte rimpiazzato dall'immigrazione, papalinamente benedetta e incoraggiata da una Unione Europea di affaristi al soldo dell'industria bellica americana.

In Europa, solo i Francesi, che non hanno il minimo senso del ridicolo del loro regime di mini-dittatura monarchico-presidenziale – che la sinistra di Meloni e Salvini vorrebbe adottare secondo il costume italico d'imitare tutto quello che a Parigi già puzza – hanno preso sul serio i “pericoli” della situazione in Italia, ignorando che qui esiste un parlamento, casinista sì, ma che comunque dibatte (e intrallazza anche, sono le *delicatessen* della democrazia) e il cui quoziente d'intelligenza media dei suoi componenti è di gran lunga superiore a quello francese, anche se inferiore a quelli del Bundestag tedesco e della Duma russa.

Quali pericoli, vivaddio, corre lo Stato Pontificio, se, appena eletti, i nuovi presidenti della Camera e del Senato e la nuova capa (tosta) del Governo si sono precipitati a omaggiare il Papa, che dal 1924 è l'autentico Sommo Padrino dello stivale? Quest'omaggio è nel solco della continuità istituzionale voluta da Mussolini firmando con la Chiesa gli accordi lateranensi, che hanno garantito all'Italia la pace religiosa, il riconoscimento delle Sacre Ecchimosi del ciappellettesco padre Pio Pio e la liquidità camorristico-turistica del sangue dello zio di San Gennaro.

Le cose religiosamente elevate all'Italia, lo si voglia o no, le ha date il fascismo, che ha ribadito i dogmi dell'infallibilità pontificia e ducizia, santificando insieme all'ostia l'olio di ricino, usato di maniera maldestra purtroppo da quel regime tanto che nessuno si è voluto assumere la responsabilità due anni fa di affermare che sarebbe stato l'unica vera arma efficace contro il covid al posto dei vaccini plutocratici.

Di cosa i Francesi s'immischiano? Farebbero bene a preoccuparsi dei guai che il loro presidente ha causato al loro paese e all'Europa per *volé fà l'americano* con i Russi. In Italia, grazie a Dio Padre Onnipotente creatore del cielo e della terra e nei momenti di noia degli asteroidi ruotanti tra Marte e Giove, abbiamo La Russa che, eletto presidente del Senato, ha offerto un mazzo di rose alla senatrice a vita Segre, una superstite delle leggi razziali, definendola *presidente morale* di quella nobile e, talvolta (diciamolo pure, con italico orgoglio) puttanesca assemblea. Gli italiani sono *brava gente*, quando mai volevano delle leggi razziali? Quale zanzara ha punto il sedere del duce per fargliele promulgare? Lui che aveva dei bicipiti imperiali, come gli è potuto passare per la testa che la razza ariana si incarnasse in una mezza spanna come Hitler, appena più alto di Rascel che almeno era un piccoletto geniale? L'abbraccio tra La Russa e la Segre interpretiamolo dunque nel senso che, almeno dal punto di vista delle discriminazioni razziali, l'italica gente non si farà più prendere per il culo, tanto più oggi in cui il colore nerofumo è prevalente nella popolazione e ci si deve premunire contro tentativi sornioni di colpi di stato della minoranza bianca in via d'estinzione.

Ma finché lo Stato Pontificio non vacillerà, ed è volontà unanime di tutta la classe politica di preservarlo così com'è, possiamo dormire sonni tranquilli, sino al giorno in cui ci risveglieremo al richiamo del muezzin dall'alto della basilica di San Pietro. Il che sarà nulla più che un dettaglio della storia della nostra penisola che ne ha viste tante. In fondo anche i musulmani hanno una carrettata di santi. Niente sante, è vero, ma in fin dei conti la Chiesa ci ha messo alcuni secoli per decidere se la femmina di Adamo, nata da una costola e non dal soffio divino, avesse o no un'anima. E questo malgrado Eva avesse dimostrato da subito, fottendo col serpente, che un'anima ce l'aveva.

Insomma continuità e inefficienza ci garantiscono il futuro, sciocco temere un cambiamento traumatico. Forse ci sarà un tentativo d'Itaexit per avvicinarsi di più al Regno Unito, ora che il nuovo re Carlo sta cercando di convincere il suo governo a incrementare l'export delle gonnelline scozzesi, che si profila lucrativo, visto che in Europa ormai solo le donne indossano i pantaloni.

Ci pensate? Macron Scholtz e Draghi in gonnellino scozzese avrebbero sicuramente sedotto Poutin e l'ultima guerra di Troie non avrebbe mai avuto luogo.

## La douce France à la dérive

Dirigée virtuellement par des lycéens issus de la riche bourgeoisie hexagonale (familièrement appelée la bande à Micron) gentiment chatouillés par des oppositions de droite et de gauche bavardes et incohérentes, et dans la réalité dirigée par les trafiquants de drogue et autres malfrats (de grandes villes comme Paris Marseille Nantes Grenoble n'ont rien à envier à la Naples de la camorra ni à la Chicago du siècle dernier), la *douce France* de Charles Trenet offre aujourd'hui à ses citoyens, et aux touristes qui se trouveraient 'au mauvais lieu au mauvais moment', sa nouvelle gastronomie sociétale, montée en puissance ces dernières années:

**conflits à feu et règlements de compte en pleine rue, des quartiers entiers dans les grandes et moyennes villes hors la loi, féminicides, assassinats ciblés ou gratuits, attentats, délits d'une férocité inimaginable et d'une violence toujours plus déchaînée le plus souvent dus aux détraqués et aux drogués qui vadrouillent à tout coin de rue et aux mineurs isolés d'origine étrangère, souvent adonnés à la prostitution ou proie des pédophiles, arrivés d'Afrique grâce à la complicité italienne et à ces associations mafieuses appelées improprement humanitaires, et encore l'école en perdition en train de tomber aux mains des islamistes radicaux, la police impuissante et souvent harcelée, pompiers et médecins agressés, justice à l'aboi, délinquants habituels laissés en liberté par manque de prisons, fraudes aux allocations et à la Sécurité sociale, déserts médicaux et manque de médecins et de personnel soignant.**

La liste serait tellement longue qu'elle pourrait remplir plusieurs cahiers. Une décadence amorcée sous le Roi-Soleil Mitterrand et continuée par ses successeurs, aggravée sous la royauté Sarkozy et encore plus sous celle de Hollande et devenue incontrôlable avec les collégiens smartphonés de la macronie au pouvoir. La France est devenue sourde et malentendante au milieu des cris sauvages de féministes aux clitoris enflammés par Woke et Netflix et des meuglements guerriers de philosophes de quatre sous, coqueluches d'écrans télévisés où officient des journalistes d'une connerie inimaginable même en Italie.

Le pays qui s'autoproclame le pays des droits de l'homme est devenu une caricature de lui-même, et pas seulement par la lente disparition, comme en Italie, de l'homme autochtone censé incarner certaines valeurs,

désormais obsolètes dans la pratique bien que la rhétorique officielle s'en nourrisse, mais aussi par l'incroyable degré d'ignorance de fanatisme et de superstitions que les immigrés de différentes générations, totalement désintégréés de l'histoire nationale voire réfractaires à en reconnaître toute autorité morale et politique sur leurs principes religieux (lis lois coraniques), ont produit.

A part les islamistes, personne ne croit plus en rien. A ceux qui encore disent de croire en quelque chose, à ce qui encore utilisent l'épouvantail de l'antiracisme et de l'antisémitisme pour contrecarrer toute opposition au *political correct*, on devrait demander leur statut social, leur revenu, si leurs enfants sont scolarisés aux Etats Unis, s'ils vivent de subventions d'état pour une raison quelconque, s'ils dirigent des associations subventionnées pour l'aide aux immigrés (lis, pour augmenter l'immigration illégale et en profiter). Et ainsi de suite, si on veut comprendre le mécanisme cassé du contrat social devant la métamorphose sociologique et ethnique de la population, désormais une masse gélatineuse qui n'a plus rien à voir avec ce qu'on appelait jadis *peuple*.

A tout cela, pourrait-on ajouter le cynisme des artistes et des intellectuels qui continuent de jouer la comédie de l'engagement et de donner des leçons de galatée éthique au monde entier, qui vivent dans la crasse des prébendes étatiques, en parasites, se cocardant entre eux dans des manifestations où leurs égos égoïstes sont chatouillés par le pouvoir politique (et n'importe lequel car ce qui compte est la perpétuité des statuts et des privilèges corporatifs), tandis que leur pays dégringole et la misère guette des centaines de milliers de démunis. Dans tout ce bordel, un roitelet capricieux, qui donne des leçons au monde entier, embarqué dans son américanophilie acritique, s'est lancé, hallebarde à la main, dans une escalade de russophobie, en traînant l'Europe entière dans une aventure sans issue, tragique pour une Ukraine gouvernée non pas par des nazis, comme Poutine affirme, ni par des héros, mais par des intermittents du spectacle qui jouent une série télévisuelle pour le compte des fabricants d'armes américains, une aventure qui risque d'être également tragique pour tous les Européens, en déroute devant l'avancée sournoise de l'obscurantisme islamique que les Emirats arabes et l'Arabie saoudite fourragent, grâce à la complicité de la Commission Européenne. Dieu Pétrole exige des droits de l'homme à la carte.

Un centenario ricordato in tutto il mondo

## José Saramago e il grande teatro della storia

(articolo pubblicato sul N.49 della rivista on line del PEN CLUB Italia)

Sul finire del secolo scorso, a Lione dove vivevo ormai da una ventina d'anni, la mia sempre caotica creazione letteraria era concentrata sulla scrittura di opere teatrali in lingua francese, che dei registi operanti in piccoli teatri, o isolati, e comunque ignorati o deliberatamente tenuti al di fuori del circuito ufficiale delle sovvenzioni pubbliche, mettevano in scena quasi per sfida. Oggi, nel clima di controriforma culturale e di puritane vigliacchiere politiche, alcuni di questi testi, *Scisme* per esempio, se ripresi sulla scena, mi procurerebbero, come minimo, le coltellate di un *fou de Dieu* qualunque delle tre religioni monoteppiste accreditate.

In quel periodo mi capitava di fare brevi soggiorni a Milano, per ritrovare vecchi amici e compagni di partito. Se non ricordo male, fu alla Feltrinelli di Via Manzoni che vidi un volume della Collezione di Teatro Einaudi, appunto il *Teatro* di José Saramago. Avevo avuto vago sentore del Premio Nobel che era stato da poco assegnato allo scrittore portoghese, ma siccome non avevo mai letto niente di suo, stavo passando oltre, ma alla fine la mia curiosità teatrale e la breve nota in quarta di copertina mi convinsero a comprarlo.

Sul treno del ritorno, già nella prima commedia, *La notte*, la mia attenzione fu attratta da una frase pronunciata da uno dei personaggi, Torres: "Sappi che i veri, gli autentici giornalisti di questo Paese disgraziato sono i colonnelli della censura: noi siamo semplici copisti, ricopiamo in bella". In questo lavoro, ambientato nella sede di un quotidiano (se non fascista, chiaramente colluso col regime), la notte stessa della rivolta dei giovani ufficiali – la 'Rivoluzione dei Garofani' del 1974, che avrebbe portato il Portogallo alla conquista della democrazia – esplodono i latenti conflitti di classe, qui rappresentati dalla direzione del quotidiano da una parte, da qualche giornalista non 'collaborazionista' e dai tipografi dall'altra. Quanto bastava per risvegliare in me il mio

derisorio impegno politico milanese degli anni 60/80, per riconoscermi in qualche modo in Torres, per ricordarmi anche della mia forte avversione in quegli anni verso la stampa e l'informazione televisiva, che mi sembravano espressione di una borghesia intellettuale agiata, insensibile e presuntuosa, egoista e cieca nel suo filoamericanismo.

Anche la seconda commedia del volume, *Cosa ne farò di questo libro*, attirò il mio interesse. Ambientata nella Spagna del 1570, ha per protagonista il grande Camoes che, pur riconosciuto da pochi estimatori scrittore geniale, ma squattrinato e senza appoggi influenti, è costretto a vendere allo stampatore i suoi diritti d'autore su quel capolavoro della letteratura universale che sono *I Lusitani*, non senza aver subito umilianti angherie e tagli da parte dell'Inquisizione prima di ottenere un faticoso *nihil obstat*. Inutile suggerire a quale inquisizione (chiesa, dittatura salazariana, critici letterari, editori) del proprio tempo lo scrittore facesse allusione. Ecco un altro motivo comunque che mi avvicinava ancora di più a lui: la denuncia senza concessioni della religione, non solo 'oppio dei popoli', ma spesso vero braccio armato, in saecula saeculorum, dei potenti, macchiata di orrendi crimini, condanne e torture d'innocenti, soffocamenti della libertà di pensiero e della ricerca scientifica, fanatismi d'ogni sorta.

La terza opera teatrale di Saramago s'intitola *La seconda vita di Francesco d'Assisi*. Qui il sarcasmo corrosivo dello scrittore portoghese fa 'resuscitare', non si da dove, il santo d'Assisi ai nostri giorni per cercare di raddrizzare la compagnia (leggi Società per Azioni) che è diventato l'Ordine francescano in mano ai discepoli Elia, Egidio, Leone ecc. e che ha per direttore generale il suo sempre avido di guadagni mercante di padre. Difficile portare sulla scena quella che sembra piuttosto un dialogo serrato di

sofistiche contrapposizioni, più che sul piano dottrinale sul concetto stesso di povertà, individuale o collettiva (dell'Ordine e della stessa Chiesa), da cui Francesco sembra uscire sconfitto ma pronto a rimettersi in moto, rovesciando i termini del suo ingenuo *engagement* : “Ora lotterò contro la povertà. È la povertà che deve essere eliminata dal mondo. La povertà non è santa. Tanti secoli per capirlo. Povero Francesco. Prenderò il nome di Giovanni che è il mio vero nome...”

E lo interpretavo come il grido di rivolta di un Saramago scettico e fraterno. Che proprio nel quarto lavoro, *In nomine Dei* (che è una vera tragedia di impianto e di forza, non so se sia mai stato rilevato, degni di un Shakespeare), ricostruisce storicamente, fatti e personaggi autentici, uno dei più orribili episodi della guerra di religione tra cattolici e protestanti che tra il 1532 e il 1535 insanguinò la cittadina di Münster in Germania. Qui è l'azione drammatica, nel suo implacabile svolgersi, a farsi interprete del profondo avvilitamento dello scrittore, come se egli assistesse impotente alla catena di delitti e di orrori che il fanatismo religioso provoca e rimescola nel torbido degli istinti e dell'anima degli esseri umani.

Nel centenario della nascita di Saramago, ho ritenuto potermi permettere uno sguardo a questa produzione teatrale, forse meno nota di quella narrativa e in un certo modo anche precedente alla sua evoluzione stilistica. Mi stuzzicava il fatto che proprio durante una visita ad Assisi, Saramago sviluppa il suo indignato anticlericalismo alla visione “in un chiostro del convento, di due francescani che, in tonaca e cordone, vendono rosari, statuine, stampe, santini, scapolari, crocefissi, insomma tutta quella chincaglieria del cattolicesimo nella peggiore delle sue versioni, quella superstiziosa”, come lui stesso scrive. Ma lo scrittore, fortunatamente, in Italia non ha avuto solo delusioni se, a parte il Premio Mondello e altro, vi ha trovato di più francescanamente autentiche soddisfazioni intellettuali, tanto da portarlo a iscriversi al PEN CLUB italiano, a cui ha dato ulteriore prestigio internazionale con la sua adesione.

Ma l'intero teatro in fondo non fa che anticipare e illustrare il rapporto di Saramago con la storia, la

cui ricostruzione, specie nei romanzi, è di una forza poetica originalissima nel paesaggio iberico, per quel suo stile compatto, joyciano talvolta, ma sempre bruciante del calore affettivo con cui sviluppa le sue trame e circonda i suoi personaggi, calati nella corallità del loro microcosmo. Non per caso da noi, a proposito di *Una terra chiamata Alentejo*, si è tentata una vicinanza col Verga dei *Malavoglia*, ed io stesso, rileggendo per l'occasione la *Storia dell'assedio di Lisbona*, penso alle puntigliose ricostruzioni storiche di Sciascia con in più la sottile ironia di Borges, insomma all'Opera aperta di Umberto Eco.

Il tutto è frutto di una vita esemplare, quasi ascetica, malgrado i posizionamenti, anche politici, in un'epoca il cui il fascismo salazariano e l'oscurantismo religioso isolavano il suo amato Portogallo dal resto dell'Europa, dai lumi di una cultura e di una creazione libera e senza censure. E non è incongruo che Saramago sia stato un militante comunista. Tutta la sua opera, che è una vasta drammaturgia storica, riflette quello che una volta, con termine leninista, si designava come ‘contraddizione in seno al popolo’. Ciò che importa oggi a noi è che non ci sia traccia in lui di demagogia o di propaganda partigiana.

Rileggendo *La notte*, dal mio punto di vista pavlovianamente incorreggibile, darei per scontato che la lucidità e l'attualità di Saramago restano intatte. E non trovo di meglio, per chiudere questo frettoloso e approssimato omaggio, di questa sua apparentemente semplice dichiarazione di poetica “... la vita è fatta di piccole e minuscole occupazioni. Una di queste è scrivere. Dal punto di vista di Sirio, neppure il viaggio dalla Terra alla Luna assume tanta importanza. Ma qui, sulla superficie terrestre, mettere una parola davanti all'altra, e in particolare in questo bugigattolo del pianeta, si rivela come operazione molto importante. Positiva o negativa che sia. Sarà positiva se ciascuna parola verrà soppesata e misurata, riconsegnata al suo vero valore e non usata come cortina fumogena o accesso al museo di anticaglie. Sarà positiva se ridesterà in chi legge un'eco che non provenga dall'oscura condiscendenza all'illusione e all'inganno che sonnecchia sul fondo dell'inerzia in cui siamo vissuti.”

## LIVRES

### Anne Slacik et Christian Viguié se renvoient les couleurs et les mots



*Il y a en moi  
autant de joie  
qu'il y en a dans le vent  
lorsqu'il parcourt la lande  
à l'affût du mulot ou du genêt  
dérangeant la quiétude d'un oiseau  
ou d'un insecte  
Nous participons du même désir.  
Cependant je n'ai pas à voyager comme lui  
à m'assurer de ce qui est vivant  
à inventer un feuillage d'air  
pour l'arbre qui existe ou n'existe pas  
à faire frissonner l'eau d'une mare.*

*Je n'ai pas à m'inquiéter  
de ce que je pourrais oublier  
et qui serait toujours ailleurs*

*Je n'ai pas besoin de cette colère*

*Contrairement à lui  
je suis ce que veulent les choses.*

L'originalité de la collection 2Rives de *Les Lieux dits Editions* vient du fait qu'elle se présente en deux parties distinctes mais bien liées entre elles par le but de rapprocher peinture, dessin ou collage, langue et poésie. En est un éclairant exemple cette élégante plaquette qui reproduit une dizaine de dessins de la délicat artiste narbonnaise Anne Slacik et des poèmes, presque des haïkus, du poète Christian Viguié (ici-haut le seul texte long). L'abstraction figurative japonisante, qui semble rappeler les nabis, se confronte à de courts poèmes le plus souvent de même nature « *Ne pas cesser de croire/que les oiseaux et le vent/sont les pinces du ciel* » où se condense cependant un profond malaise métaphysique, la poésie de Viguié étant d'une assurée épaisseur lyrique et linguistique.

Anne Slacik, Christian Viguié, *Couleurs*, Les Lieux dits Editions, pages non numérotées, 2022.

### Bluma Finkelstein et ses dix petits rabbins à la dérive



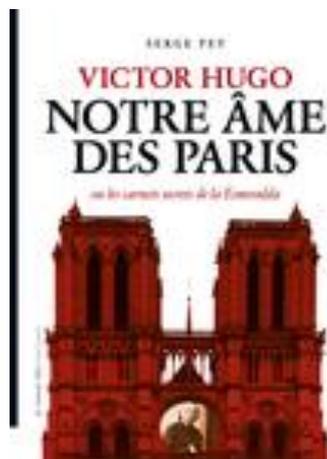
*Sous le figuier sauvage,  
son fils attendait aussi  
la venue du messie.  
Il se rappelait vaguement  
d'avoir déjà envoyé Elie.  
Il sortit alors ses listes,  
chercha la date de l'envoi,  
le cachet de la poste  
et ne le trouvant pas  
s'endormit.  
Sous le ciel étoilé,  
la miséricorde éclata  
en mille morceaux,  
depuis l'aube dorée à l'est  
jusqu'à la nuit noire à l'ouest.  
Plus de miséricorde,  
plus d'horizon,  
la pêche miraculeuse  
n'apportait plus de poissons.*

La petite collection de poésie *Carbone* de l'éditeur Jacques André a toujours quelque surprise à mijoter, tel est le cas de ce curieux texte de Bluma Finkelstein, une 'sage-femme' roumaine, implantée en Israël depuis 1963, « où elle put enfin accoucher d'elle-même et enseigner la littérature française à l'université de Haïfa ». D'où sa francophonie primée avec le Prix Fondane 2019. Ici la sage-femme nous accouche de dix petits rabbins qui ont affaire à l'Ange de la Honte, et leurs récriminations contre un Créateur un peu distrait et maladroit résonnent comme les voix dans le désert des prophètes bibliques qui n'ont plus rien à crier sinon leur désœuvrement devant les injustices de l'existence et l'incohérence divine. La plaquette est enrichie d'une série d'illustrations d'Aryeh Rothman (1921-2006), graveur et peintre israélien d'une belle force expressive, qui s'inspire du souvenir de la shoah et de l'extermination de ses parents.

Bluma Finkelstein, *Dix petits rabbins*, Jacques André éditeur, 84 pages, 2022.

## Caché sous le nom de Serge Pey

# Retrouvé à Toulouse le pyromane de Notre Âme des Paris



Serge Pey est peut-être, je ne sais si après ou avant Nougaro, après ou avant le Couvent des Jacobins, après ou avant la Cité de l'Espace et d'autres merveilles, l'un des intouchables monuments toulousains. Le peu de gens que j'ai le plaisir de connaître dans la ville rose en parlent toujours avec respect et un brin d'affectueuse ironie. Cependant les bribes de choses que j'ai entendues à son sujet ne m'éclairent pas sur le personnage. Il faudrait le connaître de près pour pouvoir mesurer le degré d'une sorte de mégalomanie qu'on lui reconnaît au fond comme un don et non pas comme un élément perturbant. Je découvre qu'il a un faible pour Nerval et Poe, ou du moins qu'il les relit dans l'esprit de la *beat generation* américaine. Si cela ne suffisait pas, voilà qu'il se laisse emporter par une sorte de folie hugolienne et déborder sur les quais de Seine, en oubliant la Garonne.

Mon préambule, je l'avoue, me sert d'alibi car en vérité je n'ose pas m'embourber dans son écriture, du fait que j'ignore presque tout de sa vaste bibliographie, n'ayant lu jusqu'ici que *Mathématique générale de l'infini* (dont la paternité à vrai dire lui est contestée par un autre Serge Pey troubadour du XII<sup>e</sup> siècle) et ce monumental *Victor Hugo Notre Âme des Paris*, 766 pages renfermées dans une lourde et élégante couverture cartonnée, une sorte de brise-glace, on s'en rend compte peu à peu, lancé à toute allure pour fragmenter la couche épaisse de banquise sous laquelle se cache la copie non conforme de Victor Hugo.

Je dis doublon, car celui publié par l'auteur des *Misérables* et j'en passe, réimprimé deux siècles durant et traduit dans le monde entier, que la

plupart d'entre nous a eu le bonheur ou le malheur de lire et même relire parfois, eh bien, ce livre-là c'est un apocryphe, un fake new, dont on n'avait souvent rien compris et il est vrai que les personnages à certains d'entre nous paraissent parfois un peu louches et invraisemblables. Et il y avait de quoi.

Le véritable texte est celui-ci, Umberto Eco en témoignerait à son œuvre ouverte défendant, publié aux *Editions La Rumeur Libre* en l'année Notre Vierge 2019, que Serge Pey a écrit, ayant eu accès aux carnets secrets d'Esmeralda, jalousement conservés dans les archives de Bizet dont, paraît-il, la *zingarella*, à l'état civil résultant déclarée gendriquement de sexe femelliforme, a été la maîtresse. Ce livre est destiné désormais à remplacer le faux dans les étagères des bibliothèques de France et de Navarre et, si les conneries de Macron et de Bernard-Henri Lévy ne nous procurent une guerre atomique, du monde entier.

Car cette œuvre singulière suit à la trace tout l'échafaudage de l'œuvre hugolienne, tel un fleuve dirais-je en rut, se répand dans la vaste plaine du *gay saber* moyenâgeux comme peut le faire une encyclopédie savante, un *Trésor* à la Brunetto Latini, en mélangeant dans un creuset alchimique la pluie d'or cachée dans le roman apocryphe, et il nous en donne de nouvelles clés de lecture poétiques par la saveur fruitée de sa pierre philosophale outrée, son concentré de mythologie et de culture. On se retrouve dans une sorte de labyrinthe dont on voudrait s'échapper craignant de se perdre mais qui par la magie de l'écriture nous oblige à toujours nous avancer à l'intérieur d'une toile d'araignée, sans fil d'Ariane, au risque de se faire phagocyter. Mais, si on fait attention aux embûches et aux pièges, on s'aperçoit vite que *Notre âme des Paris* est certainement, à sa manière, un chef-d'œuvre, dont l'olympienne classicité recherchée n'est pas perturbée par un Minotaure vaguement sulfureux et surréaliste.

**Serge Pey, Victor Hugo NOTRE ÂME DES PARIS, ou les carnets secrets de la Esmeralda, La Rumeur Libre Editions, 766 pages, 2019, 33 euros.**

# LIBRI

## Peter Ciaccio e la tela di Sodoma web



Tra gli episodi della mia complicata odissea minima, è rimasto vivissimo in me il ricordo della frequentazione, tra il marzo 1959 e l'agosto 1960 durante il mio servizio militare a Palermo, della comunità valdese di quella città. Durante la mia infanzia e adolescenza a Messina, la mia città natale, non avevo frequentato che la parrocchia del mio quartiere miserabile, distaccandomi a poco a poco dal formalismo dottrinale cattolico e da certi esempi allora non perseguiti ma direi quasi quotidiani e banali (io stesso ho rischiato di essere irretito da un domenicano pedofilo, lo racconto nel mio romanzo *Falce marina*). Il disgusto della vita militare e la solitudine in una città violenta, dove mi capitò più di una volta di assistere a scontri a fuoco e delitti vari e in cui il cardinale di allora era considerato addirittura il grande padrino della mafia, mi avvicinarono casualmente ai Valdesi, la cui semplicità rituale e disponibilità umana – malgrado le *persecuzioni* del cardinale di cui sopra perché stavano tentando di organizzare forse quello che era all'epoca il primo tentativo di servizi sociali – mi piacquero e attirarono.

Tutto questo lo racconto in un altro romanzo, purtroppo rimasto sino ad oggi inedito, dove i personaggi, tra cui il pastore e altre persone della comunità, sono ritratti dal vero, con una partecipazione affettuosa di cui ancora oggi mi stupisco. A distanza di sessant'anni, ecco che il caso mi fa scoprire l'esistenza dell'editrice Claudiana, la cui attività editoriale è appunto legata alla Chiesa

Valdese. A parte l'episodio biografico, la mia sensibilità, sin dai lontani anni di liceo, mi ha sempre visto schierato dalla parte degli *eretici* del Medioevo. Non credo che avrò tempo di seguire i Valdesi di oggi nella loro evoluzione, ma leggere eventualmente degli scritti che si rifanno a questa *variante* cristiana, interpretando il mondo di oggi alla luce del messaggio evangelico razionalmente vissuto, può rivelarsi interessante.

E francamente questo saggio di Peter Ciaccio che ho appena ricevuto si fa apprezzare per la sua limpidezza didascalica e l'attualità del suo dettato. L'autore, nato a Belfast da padre italiano e madre irlandese, è pastore metodista, laureato presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma. I suoi titoli precedenti, tutti pubblicati da Claudiana, *Il vangelo secondo Harry Potter*, *Il vangelo secondo i Beatles*, *Il vangelo secondo Star Wars*, *Bibbia e cinema* ci svelano la contemporaneità del suo pensiero che ha il pregio di esprimersi in una lingua precisa e scorrevole su fenomeni che bene o male condizionano oggi il nostro spazio vitale, senza perdere di vista il vangelo appunto che in questo nuovo libro è presente con citazioni e riferimenti, spesso riportati con sottile ironia a denunciare la pretesa di novità dei social network.

Ciaccio affronta i problemi sollevati dal web e i rischi in cui *naviga* la coscienza di massa tra reale e virtuale, assolutizzazione dell'io telematico, political correct, cancel cultur, pornografia e altro; ci fa sorridere ricordando ai nuovi distruttori di statue che la *damnatio memoriae* era già praticata dai Romani (e io aggiungo anche dagli antichi Egizi), o che il Columbus Day fu istituito per riconoscere e integrare nella società americana la *minorità* italiana, non meglio trattata alla fine del XIX secolo di quella negro-africana, non certo per sublimare il colonialismo bianco, ecc. Come a sottolineare che la storia, con le sue contraddizioni, spesso si morde la coda. Il saggio risponde dunque a un'esigenza di divulgazione in uno spirito di umiltà cristiana, volentieristicamente ottimista.

Peter Ciaccio, *eVangelo, iGod & Personal Jesus (Districarsi tra social, tecnologia e liquidità)*, Piccola Biblioteca Teologica, Claudiana, p.112, 2022, Euro 12.

# CENTO ANNI FA NASCEVA BARTOLO CATTAFI



Di certo, Bartolo se ne uscirebbe con una delle sue signorili battute ironiche in dialetto, se dovesse apparirmi in sogno e commentare i miei tentativi disperati di ricevere da qualcuno il calendario che la Regione Siciliana ha previsto in occasione del centenario della sua nascita. Amici e pseudo-amici, specialisti e pseudo-specialisti della poesia di uno dei massimi poeti italiani della seconda metà del XX secolo, nato nel 1922 a Vigliatore Pozzo di Gotto (Messina) e prematuramente scomparso nel marzo 1979 a Milano, e membri del Comitato per il Centenario, a quanto pare neanche loro lo conoscono, tanto, forse a causa delle elezioni, la burocrazia regionale sembra, come sempre, improvvisare. Di concreto, a quanto mi risulta per vie traverse, c'è stato finora un dibattito e una mostra alla Biblioteca di Messina. Attendiamo il seguito.

Del mio rapporto con Bartolo, negli anni milanesi e anche dopo, quando, conosciuta Ada, si era sposato e rientrato a vivere nel paese natale, dove ho avuto l'occasione di altri incontri con lui insieme a Peppino Miligi – dimenticato il rapporto privilegiato di Miligi con Bartolo a Messina? -, ho avuto modo di parlare in due o tre articoli pubblicati tempo fa su *Centonove*. Sulla poesia di Bartolo ho scritto quel che ho saputo e soprattutto potuto, nella mia non facile e caotica esistenza. Me ne sono fatto un senso di colpa, anche perché di più o meno raboniane sciocchezze (non per colpa di Raboni) sul suo conto ne ho lette non poche. Recentemente certo, ho potuto apprezzare il lavoro di Diego Bertelli che, di vero amore preso per un poeta che non ha mai conosciuto, ne ha intuito la grandezza e l'eccentrica posizione nella poesia italiana. Grazie a lui, e a sua cura, l'Editrice *Le Lettere* ha ristampato nel 2019 in un grosso volume praticamente tutte le poesie edite da Mondadori più degli inediti, e, in occasione del centenario, l'opera più importante di Bartolo: *L'osso l'anima*. Nulla potrei aggiungere ai saggi contenuti in questi due volumi e a loro rimando i lettori. Mi piace ristampare una mia poesiola, pubblicata nella mia raccolta *Mitosi* (Scheiwiller, 1977).

## LA PARETE DIPINTA

a Bartolo

Il furioso toro  
che trasvola in mitosi  
ingoia il coro  
delle leggiadre  
care ladre  
di vergini gigli.

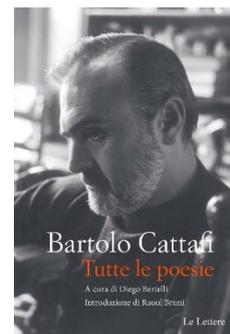
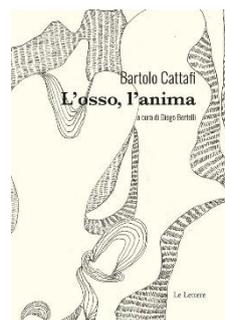
Forse una sventola  
un solenne scapaccione  
un toromoto  
il naufragio di Cnosso  
sull'osso  
aguzzo dell'ignoto.

BARTOLO CATTAFI

## Thrinakie

Omero ne parla perché Ulisse  
l'incontrò sul mare,  
la Terra dei Tre Capi.  
Ricca, fiera, boscosa,  
America avanti lettera,  
favole correvano  
da un cateto all'altro.  
Dovevano ancora venire  
le agavi e le arance,  
i paladini d'Angelica,  
i sonni sull'amaca.  
Ora è un triangolo arido,  
figura piana e montuosa  
di marina solitudine,  
terra di molti mali  
di problemi scottanti  
non per colpa del sole.  
Se vi sbarchi è come  
un approdo in Nordafrica  
o al Partenone  
in un'aria di semicolonìa,  
e si è metà dentro metà fuori  
di un chiaro capitolo di storia.

Copertine dei volumi pubblicati da *Le Lettere*  
a cura di Diego Bertelli



Lettera da Messina

## IL PRINCIPIO ERA LA FINE

L'uomo? Una scimmia degenerata cannibalica e perversa



*Come speravo, il mio amico messinese Rocco Chirieleison mi ha inviato le sue considerazioni sull'articolo L'uomo? Una scimmia degenerata cannibalica e perversa apparso sullo scorso numero di Belvedere.*

*Mi piace pubblicare la sua lettera, visto che devo a lui l'invio su copia fotostatica del saggio fuori commercio di Oscar Kiss Maerth, Il principio era la fine, che ne ha suggerito la stesura. La lettera non solo precisa alcuni aspetti che io avevo deliberatamente ignorato ma testimonia della grande sensibilità intellettuale di questo mio amico.*

*In effetti, la sua intenzione era solo di discuterne con me. E ho dovuto convincerlo io ch'era bene pubblicare la sua lettera, per meglio chiarire il pensiero di Maerth, anche se, secondo me, invertiti i fattori, il prodotto non cambia.*

Caro Andrea, come promesso ecco il mio parere sull'articolo. Intanto ti dico che a me piace il tuo modo di scrivere e di argomentare: i tuoi neologismi, le tematiche che tratti, l'uso di qualche forma dialettale, i tuoi "cazzotti" a destra e a manca .... Anche in questo articolo usi il contenuto del libro di OKM per trattare e denunciare l'oggi dell'uomo e della sua vita sconsiderata. E questo va bene. Ma nel riepilogare il fatto sei incorso in un eccesso di sintesi quando dici che "la scimmia primaria da cui l'uomo è derivato è pervenuta a questa metamorfosi .... grazie al cannibalismo e alla consumazione 'rituale' del cervello dei suoi simili, a fini di accrescimento di pseudo-intelligenza tecnica e di potere sessuale." A mio parere fare passare la pratica cannibalica come un rito renderebbe il tutto poco credibile.

OKM non parla di rituale cannibalico, né dice che il primo scimmione africano aveva l'intenzione di accrescere la sua intelligenza e la sua potenza sessuale, dice che tutto avvenne per pura casualità e per esigenze alimentari, e ne ricostruisce ipoteticamente i motivi: ipotizza che il nostro Adamo africano, presumibilmente allontanato dal suo gruppo e spintosi fino al vicino oriente, aveva rapito una femmina, la biblica Eva, ci sarà stata inizialmente una cruenta

colluttazione, poi la fuga e l'inseguimento. Insomma, la coppia era braccata e aveva difficoltà a procurarsi del cibo. E il fatto avvenne, usando la parte del corpo di un avversario ucciso che più assomigliava ad un frutto. Pare che la femmina, ipotizza OKM, spaccò la testa a mo' di una noce di cocco e ne assaggiò il contenuto, constatò che poteva andare e invitò lo scimmione a nutrirsi. Ora, venuti meno i motivi, appagata la fame, la cosa sarebbe dovuta finire lì, e noi non saremmo qui a sforzarci le meningi. Per mala sorte il cervello di scimmia è un potente afrodisiaco e al nostro attore protagonista la cosa piacque. Certamente il mangiare il cervello crudo di un proprio simile non deve essere stato un bel mangiare per un primate abituato a ben altra alimentazione, ma quell'effetto di potenziamento notevole dei propri impulsi sessuali deve essere apparso al nostro un vero e proprio miracolo. Quindi, da quel momento in poi, cominciò a reiterare l'assunzione di quello strano alimento. (Devo dirti, fra parentesi, che OKM afferma che il maschio delle scimmie è in grado di capire l'effetto afrodisiaco di un alimento, tant'è che è ghiotto di un'erba che produce lo stesso effetto ma evidentemente di molto inferiore. E dice anche che probabilmente i primati sono naturalmente predisposti

all'aumento graduale della propria intelligenza, in quanto sarebbero destinati a mettersi in contatto con altre intelligenze universali. Ma quando questo avverrà non siamo in grado di saperlo). Gradatamente la nuova alimentazione prese piede e si diffuse. Questo tipo di alimentazione causò degli sconvolgimenti ormonali che fece perdere man mano il pelo e, nelle femmine, i segnali della fecondità. Inoltre, accrescendosi il cervello più di quanto potesse adattarsi la scatola cranica e comprimendosi, avvennero dei cortocircuiti e perse anche le proprietà extrasensoriali, che erano quelle che lo tenevano legato alla natura e gli consentivano di conoscere i propri simili, comunicare con loro e difendersi dai pericoli e dalle aggressioni. Da quel momento in poi per gli ominidi la vita mutò e, per evitare di estinguersi, usarono la loro accresciuta intelligenza per trovare delle soluzioni ai problemi che mano a mano si presentavano (non ti faccio l'elenco).

Comunque è probabile che successivamente, constatando l'aumento dell'intelligenza e della potenza sessuale, l'assunzione di cervello si sia ammantato di una forma rituale. Non è un caso che gli ominidi, in una certa fase, abbiano adorato il "lingam", in quanto attribuivano a questo organo il tramite per l'aumento intellettuale: la biblica "Torre di Babele" era non altro che un enorme lingam per dimostrare la potenza che aveva raggiunto.

Per quanto riguarda "l'inquinamento delle interferenze bibliche", come tu dici, e i vari ricercatori, Darwin in testa, voglio dirti alcune cose: La parola, parlata e scritta, è un artificio umano, non è per niente naturale. Se lo fosse nasceremmo con parola incorporata, invece no, e, cosa più importante, parleremmo tutti la stessa lingua e non avremmo bisogno di studiare per farci capire da un tedesco o da un cinese. E questa lingua comune altro non era che le capacità extrasensoriali prima di perderle a causa del cannibalismo. Quindi gli ominidi, impauriti e disorientati dalla nuova situazione, sentirono il bisogno, prima che il tempo facesse loro perdere la memoria dei fatti, di tramandare ai posteri quello che era loro successo, ma non potevano scriverlo sul diario di bordo. Escogitarono così il primo fumetto della storia dell'uomo: disegnarono su delle tavolette tutto quello che era successo dal cannibalismo in poi. L'Antico Testamento, che è comune alle tre religioni monoteiste, viene dall'interpretazione di quei "fumetti". Interpretazione che a dire il vero non andò per niente bene, non è facile dire se volutamente o no, tant'è che dalla lettura della Genesi non si ricava una risposta razionale e intellegibile al perché l'uomo è come è. Scrive OKM che di tanto in tanto nascono delle persone dotate, per ritorno atavico, di capacità mentali che assomigliano molto a quelle dei nostri progenitori. Fra questi ci

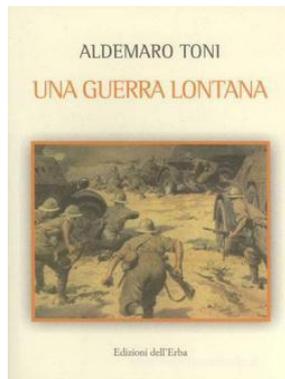
sono anche i fondatori delle religioni che, avendo chiaro il dramma umano, cercarono di aiutare questo essere obnubilato e ignorante dettando regole di condotta e regole sociali che consentissero loro di avere un tipo di vita almeno un po' più organizzata, socialmente e individualmente, e tranquilla. Quindi le religioni hanno avuto una funzione molto importante per la sopravvivenza umana (sarà stato un bene? Parrebbe di no). Ma tutte sono nate per lo stesso scopo, almeno originariamente. Oggi credo che i messaggi inviati non siano più in sintonia con l'uomo del secondo millennio. Ci sarebbe bisogno di un nuovo linguaggio e di dire finalmente in cosa sia effettivamente consistito il "peccato originale"...s'ù sannu! Da questa storia umana si possono ricavare, a corollario, interpretazioni logiche e razionali a tutti i problemi dell'oggi: dalla mala politica alla mala vita, dal rapporto con le femmine alla sessualità alternativa, dalle truffe all'economia, ecc. Ho letto, mi pare sul Fatto Quotidiano, che fra i precolombiani non esisteva la bugia. Tant'è che quando fecero gli accordi con le "giacche blu" credevano che tutto ciò che si era concordato fosse vero e sarebbe stato attuato e rispettato. Sappiamo come finì.

Ciao e grazie

Messina, settembre 2022

## Da Fucecchio con dolore

### Aldemaro Toni e la guerra lontana

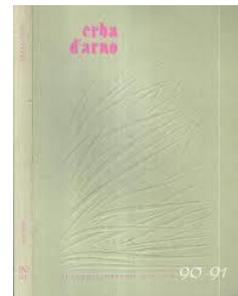


Fucecchio è una cittadina toscana famosa per avere dato i natali a Montanelli, a me cara perché si trova a pochissimi chilometri da Santa Croce sull'Arno, l'altra cittadina in provincia di Pisa da me più volte menzionata perché, bambino, la mia famiglia vi è stata rifugiata un anno durante la guerra mondiale. La si può raggiungere a piedi costeggiando l'argine dell'Arno (vedi il mio articolo *Ritorno a Santa Croce* sullo scorso numero di *Belvedere*). Difficile descrivere oggi (ma ho cercato di farlo altrove) le sensazioni che, giocando sul greto dell'Arno, io e un mio amichetto provavamo guardando incantati i quadrimotori alleati che bombardavano, come dicevano i grandi, dalle parti di Fucecchio. Tanti bambini della mia generazione hanno vissuto quell'esperienza.

Viene a ricordarmelo Aldemaro Toni, un semplice nome nel mio indirizzario mail, che non ricordo di avere mai incontrato, ma che evidentemente mi legge e che ha pensato di farmi partecipe della sua quasi identica esperienza esistenziale. Dunque, eravamo a pochi chilometri di distanza, sotto le bombe e coi tedeschi incattiviti dal "tradimento" badogliano! Due bambini! E due bambini, diventati scrittori, sempre che questo abbia importanza. E in effetti è solo per incontrarsi con me nel tempo d'antan che Aldemaro mi ha inviato una sua vecchia plaquette *Una guerra lontana*, più forse pagine di diario che veri racconti, anche se vi trovo, incisi, come terrecotte rinascimentali,

certi quadretti di una bella forza creativa, *Il Ciabattini*, *La festa dei frati*, *Don Giuseppe*. E le pagine sulla guerra che naturalmente rimandano alla mia esperienza personale. Ma non intendo dilungarmi, poco conoscendo l'opera di Aldemaro, che, a quanto constato dal ritratto su internet, ha scritto e pubblicato parecchio. Ed ha anche fondato e dirige una rivista letteraria (e non solo) trimestrale, *Erba d'Arno*, di cui mi ha inviato un numero del 2020, non il più recente suppongo, edito per il quarantennale. Le sue ricchissime 150 pagine mostrano chiaramente un alto livello che si iscrive nella tradizione delle migliori (e spesso defunte) riviste storiche fiorentine e delle penne toscane le più vitali e significative della nostra letteratura nazionale.

Mi sembrava doveroso segnalarlo e segnalare che le *Edizioni dell'Erba* sono anche una casa editrice.



ALDEMARO TONI è nato e vive a Fucecchio (Firenze); è direttore della rivista "Erba d'Arno", un trimestrale nato nel 1980 che ha segnato un momento di ripresa delle riviste di cultura, continuando la tradizione delle riviste letterarie fiorentine. Svolge attività editoriale con le Edizioni dell'Erba che hanno sede in alcune stanze del palazzo Doddoli-Costagli dove è nato Indro Montanelli. Laureatosi in lettere, ha fatto studi sul poligrafo veneziano Ludovico Dolce; ha pubblicato nel 1991 il libretto *La Canonica*, nel 2001 una raccolta di racconti intitolata *La Borghi* e recentemente (2009) *Una guerra lontana*; ha curato per i Quaderni di "Erba d'Arno", 1987, *Per Dante Giampieri*, fondamentale omaggio al poeta sanminiatense e, nel 2000, *Novecento al caffè*, volume dedicato al lucchese Giuseppe Ardinghi. Suoi scritti si trovano anche nell'*Antologia degli scrittori fucecchiesi* edita nel 1990, in numerosi fascicoli di "Erba d'Arno" ed in altre riviste di cultura.